

*Pensieri liberi risalendo la secolare storia, non sempre gloriosa, dello Stivale*

## L'Italia c'è sempre stata, ma solo da 150 anni è davvero unita

di Gianni Sabbadini

**P**erché ricordare il 150° anniversario dell'Unità d'Italia?

In fondo l'Italia esiste da millenni; se prendiamo un atlante storico ed andiamo a vedere l'Italia di Augusto, di duemila anni fa, beh l'Italia è già lì bella disegnata con i suoi confini naturali, le Alpi che le fanno da arco a nord, dal golfo ligure al golfo di Trieste, e la penisola che si allunga nel Mediterraneo a sud con le grandi isole di Sicilia, Sardegna e Corsica che le fanno da cornice...

La storia "del bel paese là dove 'l sì sona", come scrive Dante nel trecento (sette secoli fa) non inizia certo nel 1861...

Anzi, le maggiori glorie italiane per le quali l'Italia è conosciuta ed apprezzata nel mondo e la sua lingua ancora studiata nelle università straniere, risalgono tutte o quasi a prima del 1861, pensiamo all'arte classica

e a quella rinascimentale, alle opere letterarie e alla musica...

Eppure, è proprio con l'unità d'Italia sancita (quasi banalmente verrebbe da dire) con la legge 17 marzo 1861 n.4671 con cui Vittorio Emanuele II di Savoia (sino ad allora re di Sardegna) assumeva il titolo di Re d'Italia, che l'Italia si fa moderna ed entra nel mondo moderno; di quell'Italia noi oggi siamo figli e da essa non possiamo prescindere.

Certo, ci fu un periodo in cui il modello delle città-Stato italiane sembrava vincente ed era difficile (ma forse anche inutile) pensare ad un unico Paese dalle Alpi alla Sicilia... era l'epoca gloriosa di Venezia e di Genova che coi loro commerci dominavano l'intero Mediterraneo, il tempo della Firenze medicea che

per ricchezze superava Paesi come l'Inghilterra, gli anni di Ludovico il Moro duca di Milano la cui corte non aveva eguali in Europa, e poi ancora Napoli, la più grande città d'Europa che da sola valeva un regno e... Roma, la Roma dei Papi, città universale centro del mondo cristiano...

Ma la storia cammina, quei tempi passarono, in Europa si affermarono gli Stati-nazione come la Francia, la Spagna, l'Inghilterra o imperi dinastici come quello degli Asburgo o quello russo e l'Italia si addormentò, nel ricordo del suo grande ed irripetibile passato, diventando... "un'espressione geografica".

Certo dell'Italia si parlava ancora (il *gran tour* continuò a far parte della formazione culturale dei giovani colti di Francia, Germania, Inghilterra) ma più come di un reperto archeologico piuttosto che di un Paese moderno, le relazioni sui viaggi in Italia nel settecento ed an-



Battaglia di Solferino. I piemontesi all'attacco del Colle di S. Martino

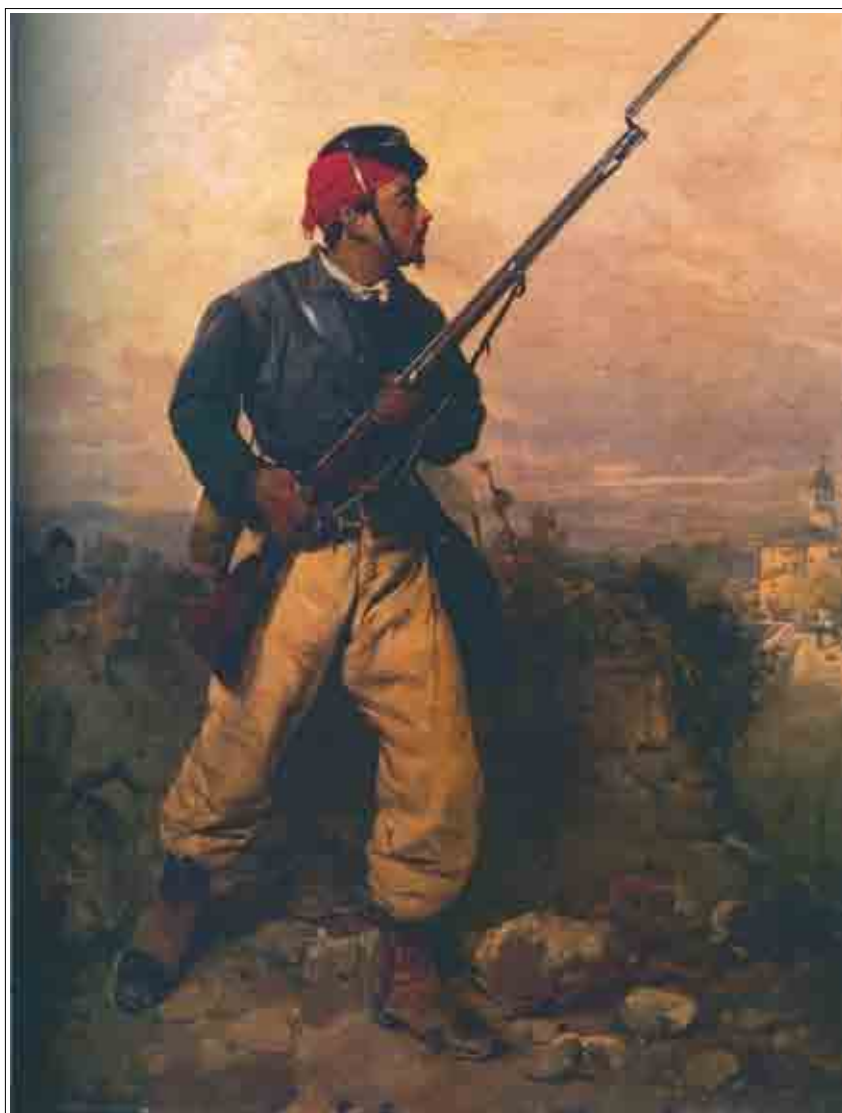
cora nell'ottocento ci rappresentano un paese primitivo, polveroso o fangoso, dove si possono acquistare per pochi soldi quadri e sculture antichi per arricchire collezioni private e musei pubblici stranieri, un Paese ai margini del mondo moderno, quasi primitivo nei suoi costumi.

Ed ecco che avvenne il miracolo... Spinti dagli ideali illuministici e dall'esperienza napoleonica che, seppur per poco, aveva dimostrato che era possibile cambiare le cose, si cominciò a pensare concretamente ad un'unificazione italiana, dai confini ancora incerti, che potesse però rimettere il Paese in linea con il mondo moderno, una nazione italiana libera ed unita fra le altre nazioni europee, questo l'ideale che infiammò il nostro Risorgimento.

Dapprima furono solo pochi matti (come qualcuno direbbe oggi), delle donne malmaritate, studenti più o meno idealisti a pensarci, ma poi, dopo i primi fallimenti, arrivarono il genio politico di Cavour, il buon senso di re Vittorio Emanuele II di Savoia, il coraggio e l'impeto di Garibaldi ed in un ventennio si realizzò l'unità d'Italia, uno di quei momenti irripetibili della storia.

L'unificazione, infatti, vista col senno di poi, aveva tutte le caratteristiche di un vero e proprio miracolo...

Se forse non era nata una nuova grande potenza militare (i fatti di Custoza e di Lissa nel 1866 lo dimostrarono quasi da subito), l'unificazione italiana aveva però delle caratteristiche sue proprie che ben la distinguevano anche rispetto agli altri Paesi europei del tempo: il nuovo Stato era uno Stato di diritto, fondato sui principi di libertà e di tolleranza, con il Parlamento liberamente eletto al centro della vita politica. Ciò distingueva l'Italia non solo rispetto a Stati come l'Impero austro-ungarico o l'impero russo, ma anche rispetto a nuovi Stati come l'impero germanico costruito attorno ad uno



*"Cacciatori delle Alpi" - olio di Angelo Trezzini - Torino, Museo del Risorgimento*

Stato conservatore ed autoritario come la Prussia, ed avvicinava il nostro Paese agli Stati europei di tradizione liberale e democratica, come l'Inghilterra e la Francia.

E ciò spiega anche perché la soluzione federale in Italia non ebbe successo, perché nessuno dei vecchi Stati preunitari accettò i nuovi principi di governo, e spiega anche perché la dinastia di Savoia, sino ad allora piuttosto marginale rispetto ad altre dinastie italiane, con la concessione dello Statuto albertino assunse la guida del Risorgimento, l'unico Risorgimento che si dimostrò possibile in quel determinato contesto storico.

Certo, all'indomani dell'Unità, il nuovo Stato ereditava una situazione pesantissima, l'Italia era complessivamente un Paese arretrato rispetto ai modelli europei come la Francia, l'Inghilterra o la Germania cui naturalmente ci si confrontava; era un Paese senza infrastrutture (alla vigilia dell'unità nel Regno delle Due Sicilie c'erano novantanove chilometri di ferrovia e poco più di cento nello Stato pontificio), lo sviluppo economico era assolutamente ineguale, l'analfabetismo in certe regioni superava l'80%, gran parte della popolazione contadina era rimasta estranea al movimento risorgimentale e la classe dirigen-

te liberale ne diffidava ritenendola non in grado di partecipare coscientemente alla normale vita politica, la chiesa cattolica (così importante nella storia e nella cultura del Paese) per la questione di Roma capitale era rimasta avversa, perlomeno nelle sue gerarchie, al risorgimento ed all'unificazione nazionale...

Tutti questi problemi condizionarono, inevitabilmente, sin dall'inizio la storia unitaria, ma complessivamente non si può negare che l'unità d'Italia innestò un eccezionale processo di modernizzazione e di sviluppo del Paese, sia dal punto di vista civile che economico, e non solo. Pensiamo a livello mondiale cosa ha rappresentato per la stessa Chiesa cattolica la fine del potere temporale del Papa e l'assunzione di un ruolo esclusivamente spirituale: un atto "provvidenziale" come ebbe a definirlo un Papa dei tempi moderni.

Ma pensiamo anche al sistema politico italiano che si andò sviluppando attorno allo Statuto albertino (che divenne così la prima costituzione italiana) nella direzione del governo parlamentare e del progressivo suffragio universale, pensiamo ai nuovi codici ed a quel primo codice penale unitario nel 1889 che, auspice Zanardelli, aboliva la pena di morte, acquisendo con ciò l'Italia un primato fra i grandi Paesi europei.

E come non considerare poi lo sviluppo economico che, specie al nord, portò alla prima industrializzazione del Paese con le industrie tessili, manifatturiere e meccaniche, il risanamento edilizio delle città, i grandi cantieri navali, la nascita dei sindacati, le prime forme di previdenza e tutela sociale...

Cento anni fa, cinquanta anni dopo l'unità, l'Italia sembrava finalmente inserita di nuovo nel contesto europeo come un Paese in via di modernizzazione e con buone prospettive di sviluppo.

Ma il percorso unitario, ancora, non

era scevro di difficoltà e di sbandamenti; alla fine della prima guerra mondiale lo Stato liberale non riuscì ad integrare le masse popolari e le loro rappresentanze politiche nel sistema e la necessaria modernizzazione del Paese passò attraverso il fascismo che si concluse però con la sconfitta militare, la guerra civile e la perdita irrimediabile di lembi di terre italiane al confine orientale che tanti sacrifici e sangue erano costate. Eppure, nonostante questo, con il referendum istituzionale e la vittoria (di misura) della repubblica che tagliava il rapporto con la dinastia che aveva incarnato il risorgimento (e che pagava con ciò il fatto che non aveva saputo garantire nei confronti del fascismo i diritti civili e politici previsti dallo Statuto), il cammino unitario riprese dalla Costituente con l'elaborazione di una nuova Costituzione, repubblicana e democratica, che rimetteva di nuovo l'Italia fra le grandi democrazie europee e mondiali e che avrebbe dato vita ad un sistema che, nonostante tutto, ha garantito per cinquant'anni pace, democrazia ed uno sviluppo economico quasi impensabile, tanto da far collocare l'Italia, ormai divenuta per territorio e popolazione un piccolo Paese nel mondo globalizzato, fra le nazioni più sviluppate, sia economicamente che civilmente.

Ma la novità istituzionale più rilevante del secondo dopoguerra è senz'altro l'Unione Europea che ha visto l'Italia, da subito, fra i Paesi fondatori ed ispiratori (assieme a Francia e Germania) e che rappresenta in fondo quel traguardo cui già guardavano gli uomini più sensibili del Risorgimento quando immaginavano il percorso che avrebbe portato "dalla giovine Italia alla giovine Europa", "dalla federazione italiana agli Stati Uniti d'Europa" secondo l'auspicio di Mazzini e di Cattaneo. In tale contesto si colloca dunque il nostro Paese nel nuovo millennio.

Certo, a volte fa impressione pensare a questi ultimi dieci-quindici anni persi nel "sonno della ragione", ma se ci guardiamo indietro, vediamo quanta strada si è comunque fatta in centocinquanta anni!

E non si può non valutare positivamente anche il fatto che oggi la Costituzione repubblicana e la costruzione europea siano difese e portate avanti anche dai discendenti di quei movimenti che furono un tempo ostili o indifferenti all'unificazione e solo qualche decennio fa guardavano ancora con diffidenza al mercato comune europeo, a dimostrazione della coscienza di un comune destino ormai radicata nel popolo italiano e ben rappresentata dal Presidente della Repubblica.

Certo, nel mondo globalizzato si pongono nuove sfide e probabilmente la dimensione nazionale, tipica degli Stati europei, sarà destinata ad essere superata da realtà più vaste, in grado di competere con Stati continente come gli Stati Uniti d'America, la Cina, l'India, la Russia...

Ma è altrettanto certo che dallo Stato nazionale non si può tornare indietro e semmai bisognerà andare avanti per poter svolgere adeguatamente nelle future istituzioni sovranazionali i nuovi compiti che saranno demandati ancora agli Stati nazionali (pensiamo, ad esempio, a ciò che rappresenta l'euro e la sua governance).

Anche in futuro, dunque, i valori che già furono alla base dell'unità d'Italia centocinquanta anni orsono, come la libertà, la democrazia, la tolleranza, lo stato di diritto, saranno fondamentali e non rinunciabili e lo Stato nazionale avrà ancora il compito di difenderli e conservarli. Per questo non solo dobbiamo ricordare la nostra Unità proclamata 150 anni fa ma ben possiamo anche festeggiarla: sì, viva l'Italia!

Gianni Sabbadini  
Magistrato